

# Andrea Porcheddu

*Andrea  
Porcheddu*

## **Le Signore Attrici**

Venti donne tra vita e teatro

*succedeoggi*

Andrea Porcheddu

## *Le Signore Attrici*

Venti donne tra vita e palcoscenico

Alice Spisa, Valentina Acca, Irene Petris, Maura Pettorruso, Silvia Gallerano,  
Viola Graziosi, Sandra Toffolatti, Ilenia Cipollari, Marta Cuscunà, Sabrina  
Scuccimarra, Lucia Mascino, Carlotta Viscovo, Gaia Insenga, Francesca  
Mainetti, Chiara Pistoia, Anna Teotti, Giulia Benetti, Elodie Colin, Alessandra  
Paoletti, Sara Bertelà

Con uno scritto di Ermanna Montanari

Edizioni

*succedeoggi*  
cultura nell'informazione quotidiana

[www.succedeoggi.it](http://www.succedeoggi.it)

## ***2. Valentina Acca***

« Il teatro può cambiare il mondo. Può farlo se dà ai cittadini un modello di società nuovo, diverso, complesso»

31 dicembre 2013



«Il mio premio UBU è dedicato a tutti gli attori, le attrici e i lavoratori dello spettacolo che lottano affinché venga riconosciuta la loro arte, il loro talento e i loro diritti»: con queste parole Valentina Acca ha ritirato, assieme alle straordinarie colleghe Caterina Carpio e Candida Nieri, il premio come migliori attrici per il 2013. Lo spettacolo che ha scatenato la Giuria dell'Ubu è *Francamente me ne infischio*, maratona ispirata al celebre *Via col Vento*, diretto da Antonio Latella, anche drammaturgo con Federico Bellini e Linda Dalisi. Lo spettacolo-monstre, prodotto dalla Compagnia Stabilemobile, è diviso in cinque capitoli e si potrà ancora vedere al Teatro Argentina di Roma, nella giornata del 5 gennaio: inizio alle ore 16 e fine a notte fonda, ma piacere assoluto per il pubblico. Valentina è, in scena, la prima Rossella O'Hara, quella più fedele alla versione cinematografica. Ha una risata contagiosa, vitale: mediterranea, verrebbe da dire, se non fosse che il suo approccio al teatro sembra più intellettuale-militante che non viscerale e meridiano.

**Naturale, comunque, partire da *Francamente me ne infischio*, per una chiacchierata: come è andata con questa edizione teatrale di “Via col Vento”? Problemi a confrontarsi con Vivien Leigh?**

È un lavoro che certo richiede impegno da parte nostra, ma anche un po' di ironia: l'abbiamo fatto senza prenderci troppo sul serio. Stare in scena per tanto tempo mi preoccupava: ma ho lavorato tanto, in questi anni, con Antonio Latella, e sapevo che avrei avuto una rete di sostegno, una protezione da parte sua che mi avrebbe accompagnato. Abbiamo lavorato con tanta libertà, ovviamente con delle drammaturgie già scritte, da Linda e Federico, ma con delle zone più aperte al nostro contributo, com'è solito fare Antonio. Il ruolo dell'attore, nel teatro di Antonio, è quasi autoriale, sotto tutti i punti di vista: sia drammaturgico, e non solo nel senso letterale della parola, che fisico, legato al corpo in scena. Entri nella creazione con il senso che dai a una battuta, o con un'idea in più. Detto questo, Antonio prepara molto accuratamente il lavoro. In una prima parte, a Berlino, abbiamo fatto una lunga fase istruttoria: lui ci ha dato dei compiti, che poi, in alcuni casi, sono diventati parte integrante dello spettacolo.

### **Tipo?**

La coreografia iniziale del primo capitolo. Io sono la prima Rossella, quella più legata al film, quella più giovane, vestita di verde taffetà. Antonio Latella mi ha chiesto di pensare a una coreografia per un ballo su musica irlandese: l'ho proposta e ora fa parte del primo capitolo. Anche la tipologia di corpo in scena è stata una mia proposta sulle indicazioni di Antonio, che sa che adoro ballare e mi ha voluto regalare questa possibilità, questa gioia. Ugualmente è accaduto per

una filastrocca, sul tema della madre, che attraversa tutto lo spettacolo, intesa come “Madre-America”.

### **Come vi siete incontrati?**

È stato un po’ un rincorrersi. Antonio mi ha vista in scena quando avevo 24 anni, in *Zingari* di Viviani, con la regia Davide Iodice. Facevo uno dei primi ruoli da protagonista, Palomma, accanto a Nino D’Angelo. Mi venne a trovare in camerino, e mi disse che aveva in mente un progetto sulla Sceneggiata. Si sarebbe fatto vivo, aveva detto. E invece zero! Niente! Mai più visto! Sparito. Poi, anni dopo, quando ha voluto creare la compagnia giovane del Teatro Nuovo di Napoli, con sei attori, tre uomini e tre donne, ha individuato per una selezione mirata una trentina di attori e attrici che aveva visto. Sono passata alla prima selezione, e alla seconda, a Napoli, più specifica e lunga, mi ha fatto lavorare tanto. Ricordo un bellissimo provino, di quasi due ore, su testi che lui stesso aveva indicato. Concordammo l’ordine: *Elettra*, *Sarah Kane*, una canzone e altro materiale. E lui si mise in sala, a guardarmi. Mi ha osservato per un’ora, in silenzio. Poi nel resto del tempo abbiamo lavorato su sue indicazioni, per fare esercitazioni specifiche.

### **Cos’è un provino?**

All’inizio del mio percorso ero una frana nei provini. È stato un problema emotivo che ho dovuto scardinare col tempo. Ho imparato a prenderli come occasione di studio e lavoro per me, e non come giudizio. Ci sono stati tanti “no”: ho fatto i provini a tutte le Accademie e le scuole nazionali, e non mi presero! Per anni ho avuto “no” ovunque, anche familiari. È stata una lotta per elaborare quella fase.

### **Come è arrivata al teatro?**

Al liceo classico avevo un professore di latino e greco che mi ha trasmesso la passione. A 17 anni avevo già le idee chiare. Feci la selezione per l’Accademia del Teatro Bellini di Napoli, che ho frequentato per due anni e poi ho lasciato. Non mi trovavo bene con Tato Russo, che tra l’altro diceva che ero troppo bassa per fare l’attrice. Ma, durante il secondo anno di Accademia, c’è stato l’incontro con Renato Carpentieri, che venne a fare un seminario su Basile e Pavese: mi piacque moltissimo. Mi prese per fare un ruolo in un testo di Pinter. Nel frattempo, però, avevo lasciato la scuola del Bellini, decisamente insoddisfatta. Ero molto più arrabbiata e incazzosa di ora. Dopo un anno di compagnia con Renato, ho fatto le selezioni per le Accademie. Scartata sempre alle ultime selezioni.

### **La stagione dei “no”...**

Ma non mi sono scoraggiata. Così, anziché fare un percorso canonico, mi sono sempre guardata attorno. Cercando laboratori, workshop, seminari con

maestri che mi interessano. Sono dell'opinione che servano, anche per riconfermare la propria scelta. Le difficoltà ci sono sempre, ma credo che la preoccupazione principale di un attore debba essere il proprio talento. Sempre.

### **Cosa è il talento?**

Una commistione di cose. Non è immobile, va anzi continuamente alimentato. Ci sono delle qualità di base, ma serve affinarle, ed è questo uno dei compiti dell'attore. L'esperienza principale che posso raccontare sul mio talento è legata alla voce. Quando ho iniziato a fare teatro, fino ai 25-26 anni, ho sempre avvertito che avevo un problema con la voce. Sentivo potenzialità non sviluppate, seguite, assecondate, curate. Era un problema profondo, perché la voce ha a che fare con il pudore, è la sede del nostro pudore. Io sono testarda, e ho una certa dose di coraggio: questo me lo riconosco. Però, dopo l'esperienza di lavoro con Davide Iodice ho avuto un momento di blocco: ero bloccata, in un momento di grande sofferenza. Non sapevo dove andare, a chi rivolgermi. Ho avuto la grande fortuna – ma, voglio dirlo, la fortuna si cerca, si crea – di incontrare Bruno Di Franceschi, che è ancora il mio maestro. Ho iniziato con lui un percorso di avvicinamento alla voce. E ho capito, con lui, non solo che uno dei miei obiettivi era cantare, ma anche, e direi soprattutto, che attorno a quella difficoltà ruotava la possibilità di crescere come artista. E oggi il mio approccio al testo e al momento performativo è completamente cambiato: prima dell'intenzione e del senso da dare a una battuta cerco di affrontare il testo secondo le sue implicazioni ritmiche e sonore. Sono convinta che spogliare le parole del loro significato letterario sia un buon punto da cui partire per affrontare un testo.

### **Cosa è la tecnica?**

Una serie di nozioni, di capacità che devono sostenere un sentimento. Ci può essere una tecnica per capire come far muovere il sentimento dentro di sé, l'emotività dentro di sé.

### **Ha un suo modo per ottenere quel risultato?**

Ci sono degli esercizi che ho imparato, nell'arco degli anni, e sono collegati proprio alle mie difficoltà, ai miei limiti. Mi aiutano a spostare, a superare, sempre un po' i miei limiti. Poi, c'è la scena: il territorio in cui la libertà si mette alla prova. Per quel che mi riguarda, faccio training fisico e vocale. Feldenkrais soprattutto: una disciplina che ho approfondito negli anni, molto utile ai miei limiti fisici. E poi quegli esercizi per la vocalità, la voce appresi da Bruno.

### **Quanto si affida ai registi?**

Mi fido. Mi piace avere la possibilità di fidarmi. Crescendo ti fai una idea complessa delle regole teatrali. Per me sono stati incontri meravigliosi. Davide Iodice ha un bellissimo mondo visionario, in cui ti immerge; Carpentieri è un

attore, ho preso moltissimo da lui per l'attitudine attoriale e il pensiero filosofico... Con Antonio mi sento molto protetta e questo mi piace moltissimo. È un equilibrio molto bello tra me e lo spazio che lui mi dà per essere libera, dal quale non potrei prescindere: non mi sento un'esecutrice, semmai una interprete

### **Donne registe?**

Per il film *Esterno sera*, ho lavorato con Barbara Rossi Prudente. Era la sua opera prima e l'abbiamo presentato al Festival di Roma. È un film girato tutto di notte, con un budget limitato, interpretato da Ricky Tognazzi, Salvatore Cantalupo e mio fratello, Emilio Vacca. Raccontava una storia di incesto, e ne siamo stati protagonisti proprio io e mio fratello, Emilio. La sceneggiatura prevedeva un clima agostano e abbiamo girato a ottobre e novembre: un freddo! Ci ha messo tre anni per uscire in sala, nonostante avesse vinto anche un premio "Solinas".

### **Cosa è il personaggio?**

Ma no! Non esiste! Non è mai esistito. Esiste l'idea che l'attore ha di *quel* personaggio che sta affrontando. Altrimenti non si capisce come uno stesso personaggio, fatto da attori differenti, possa essere ugualmente meraviglioso ma radicalmente diverso. Non sono un'attrice che studia la psicologia del personaggio, non mi interessa.

### **Vive a Napoli?**

Mi sono ri-trasferita in occasione della creazione della Compagnia di Antonio al Nuovo, dopo sette anni passati a Roma. Napoli è la mia città, la sto ritrovando ora come tale. Come si vive? Ci sono più piani, lo dicono tutti: è una città piena di contraddizioni, di difficoltà. Un mio amico una volta disse che, la mattina, il 50% dei napoletani si sveglia per distruggere, l'altro 50% per costruire.

### **Lei da che parte si colloca?**

Dall'una e dall'altra. Costruzione e decostruzione assieme.

### **Vota?**

In generale sì, voto. Ma non ho votato a queste ultime primarie. Sarei di sinistra, però...

### **Però?**

Non mi ritrovo in quei pensieri "di sinistra". Ho avuto esperienze di occupazione, ho fatto attività politica. Nel 2007 quando ci fu il taglio al Fus, formammo il "Collettivo 0.3" che poi, in parte, ha portato all'occupazione del Teatro Valle di Roma. È stato un tentativo di affrontare certi temi, come i diritti, il welfare. Temi che non sento all'ordine del giorno dell'area politica che dovrebbe occuparsene. Quella fu una grande esperienza di crescita per me. Ho sempre cercato di tenere sullo stesso binario il mio stare a teatro, nel mondo, con



un'esperienza prettamente più politica, direi militante, anche solo per saperne di più. Con il Collettivo 0.3, facevamo le riunioni a casa mia: era bello, un periodo che mi servì tantissimo per un modo mio di stare nel lavoro. Non sono cose separate, l'attitudine, la presenza... Oggi, fermo restando che da qualche tempo non frequento dall'interno l'occupazione, penso che non possiamo pretendere che queste esperienze di riappropriazione degli spazi pubblici non siano esperienze conflittuali. Portano conflittualità enormi. Anche se ci sono cose che mi sfuggono, so per esperienza che certi processi, se visti da fuori o dal di dentro, sono diversissimi.

### **E il Valle occupato? Come lo vede?**

Per quel che riguarda il Teatro Valle, lo statuto uscito dai due anni di occupazione è assolutamente innovativo. Penso che siano proposte notevoli, esperienze da guardare con attenzione, da comprendere bene da tutti i punti di vista. Oppure da condividere, standoci dentro, per capirne bene i confini. Sono con loro, con quelli del Valle come con l'occupazione del Filangeri di Napoli o con il Macao di Milano. Cerco sempre di interessarmi appena posso, anche se sono lontana dalle assemblee perché giro per lavoro. È necessario, sempre più, che ci si riattivi e ci si ricollegli tra noi.

### **Cosa manca al sistema teatro italiano?**

Ad esempio, una reale politica dei diritti dei lavoratori. Ho dedicato il mio Ubu agli attori che continuano a lottare. Manca un'attenzione al welfare. Poi il sistema dovrebbe affrontare il tema irrisolto della distribuzione del FUS. E capire, finalmente, come funzionano gli Stabili: serve un reale rinnovamento degli statuti, con nuove regole per rinnovare tutto il circuito culturale italiano.

### **Se fosse direttore di uno Stabile?**

Che farei? Mi occuperei molto di una cultura territoriale: vanno bene le tournée, ma non possiamo più accettare la cultura dei grandi eventi. La Campania è stata invasa dai cosiddetti "grandi eventi" che però non hanno lasciato nulla, non hanno radicato nulla. Forum, Festival: è una politica che non funziona più, che non lascia nulla. Come direttore di uno Stabile mi preoccuperei della gente che è attorno a me. Capire come uno stabile possa diventare un polmone all'interno della città. Mi attornierei di bravi collaboratori. L'Italia spende troppo poco in cultura. Investe poco e male. Si dovrebbe rendere più equo e efficiente il sistema di finanziamento pubblico, costruendo solidi e condivisi criteri di valutazioni delle attività. Dovremmo prendere esempio dalle strutture estere che generalmente sono radicate sul territorio ma connesse in una rete nazionale e dove la proporzione tra spese di gestione della struttura e spese per produzioni è bilanciata. E poi da noi si tratta proprio di rifondare il sistema intorno agli artisti e agli operatori del settore prendendo atto delle condizioni

nelle quali lavoriamo, ed elaborare un sistema di garanzie sociali al passo coi tempi. L'Italia è ancora un paese nel quale l'arte è spesso percepita dall'opinione pubblica come un hobby, è invece necessario garantire una tutela contrattuale e sociale dei professionisti del settore attraverso gli strumenti del welfare, in grado di compensare la natura precaria della professione, di definire l'identità fiscale dei lavoratori dello spettacolo e di elaborare un sistema per la formazione permanente dell'artista e la sua mobilità in Europa.

### **Una domanda al Presidente della Repubblica?**

Se si aspettava di diventare presidente. Mi interesserei all'umano, all'uomo che è dietro al presidente.

### **Premio Ubu 2013: come è andata?**

Bene, no?

### **Contenta?**

Molto. Non era totalmente inaspettato: girava nell'aria la possibilità di vincere. È una bellissima categoria: "miglior attrice". Ma penso sia un premio a un percorso, non solo al talento, al percorso fatto con Antonio, con la compagnia napoletana che si è sciolta, e poi all'idea di farla rivivere, di ritrovarsi con persone – come i due bravissimi collaboratori che provengono proprio dal Nuovo – e lavorare a un progetto folle, credendoci molto. Mi ricordo quando Antonio è arrivato da noi con il libro di *Via col vento*: "ecco cosa faremo!" ci ha detto! Non capivamo come avremmo fatto: "siamo in tre" abbiamo risposto. E invece...

### **Cosa vuol dire essere attrice?**

Mi hanno fatto spesso questa domanda, anche per il Premio "Virginia Reiter", cui ero candidata. Può esistere ancora una grande attrice come quelle del passato, che sono recentemente scomparse? A cosa si rinuncia per raggiungere quei livelli? È una domanda che mi faccio tutti i giorni. Non riesco a pensare a me senza il mio lavoro, ma essere donna, oggi più che ieri, vuol dire spesso faticare di più, perché i meccanismi relazionali sono ancora maschili. Cerco di preservare la mia femminilità, ma anche la capacità di impormi. È un equilibrio strano, sempre da ricercare, con cui bisogna costantemente fare i conti. Ma voglio dire che le attrici, oggi in Italia, sono bravissime. Vedo grande versatilità, alto livello, studio. Doti che si rintracciano certo anche negli uomini, ma nei laboratori, ad esempio, siamo sempre più donne... La mia esperienza mi dice che ho dovuto a un certo punto essere spietata con me stessa in termini di impegno, dedizione, coraggio per ottenere semplicemente di fare quello per cui ho studiato. Oggi le donne sono più brave, hanno molto da dire. Vogliono esserci e esserci nei luoghi decisionali.

### **Cosa legge?**

Leggo tanti libri assieme. Ho appena finito *Ogni passione spenta*, di Vita Sackville-West.

**Altri autori?**

Amo la letteratura americana in genere. E sono fissata con i saggi: il meraviglioso Deleuze, che spesso ripesco.

**Università?**

Lasciata...

**Musica?**

Canto, da soprano. Suono un po' il piano. E ascolto di tutto. Molto pop, jazz...

**Quando una regia?**

Non penso m'interessi. Vorrei fare qualcosa di mio, di molto piccolo, magari un monologo da tenermi nel cassetto. Mi piacerebbe un testo di Poe, oppure Kafka... Ma non penso di fare regia, troppo impegnativo.

**Cosa vuol fare da grande?**

La pescatrice? No, scherzo. Vorrei fare Lady Macbeth o qualche ruolo di cattiva. Sarei un'ottima cattiva. Il mio obiettivo principale in passato come adesso è quello di essere un'interprete versatile, autentica, al servizio dell'autore e dei miei compagni in scena. Per me il teatro è una possibilità di parlare, di dire cose anche scomode, di immaginare un futuro migliore attraverso il potere dell'arte. Così mi auguro stagioni come questa appena trascorsa in cui ho avuto l'occasione di intraprendere un viaggio attraverso la drammaturgia classica di Molière e un ruolo come Donna Elvira, passando per Rossella O'Hara, tra mito cinematografico e la drammaturgia contemporanea, che mi ha permesso anche di far dialogare il cinema col teatro per finire col ritorno alla mia lingua madre che è il napoletano interpretando Gelsomina in *C'è del pianto in queste lacrime* rielaborazione di *Lacrime Napulitane*. E insomma, da grande, vorrei recitare Eduardo.

**È sposata?**

Single. Devo trovare un fidanzato al più presto!

**Tv?**

Ho fatto qualcosa, con Antonio Frazzi e con Riccardo Donna. Ma non ho televisione a casa. Adesso mi sono trasferita in una nuova casa, e ci sto pensando: dovrei vederla! Però mi piace vederli al cinema, i film.

**Il teatro cambia la società?**

Sì, secondo me sì. È il senso profondo di questa cosa. Il teatro può cambiare il mondo. I cambiamenti sono impercettibili, ma è impossibile che il teatro scompaia dalla nostra società. Il Teatro, la cultura, deve dare vita ad un modello di società in cui ci si possa riconoscere ed evolvere come cittadini, perché il

bisogno fondamentale di ogni persona è il potersi realizzare nella propria complessità. La politica, qualunque essa sia, ha il dovere di rispondere a questo bisogno garantendo, nella libera circolazione di idee e di individui, opportunità per accedere ai saperi, alle conoscenze e alla creazione.

**Mangia?**

Mangerei e berrei sempre. Sto attenta al cibo, perché devo. Ma adoro bere: è il mio vizio! E adoro cucinare, soprattutto primi piatti di pesce.



[www.succedeoggi.it](http://www.succedeoggi.it)